



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

## Il sovraffollamento carcerario frutto marcio del punitivismo feroce contro giovani e immigrati

### Fuori i proletari dalle carceri! Dentro i padroni!

In quindici anni il numero dei detenuti si è quasi raddoppiato nelle carceri, passando da 35.469 unità nel 1991 a 55.275 unità nel 2001 e a quasi 60.000 individui nel febbraio 2006. Secondo i dati, forniti l'1 marzo dal direttore del *dipartimento amministrazione penitenziaria* (DAP), le persone detenute nelle carceri nel 2005 ammontavano a 59.523 unità; di cui due terzi giovani, un terzo extracomunitari (19.832), 2.804 donne; 700 rinchiusi nelle ale di *alta sicurezza*; 600 in regime più ristretto sotto il 41 bis. Tenendo conto delle condizioni di salute, in cui si trovano, 16.185 detenuti sono tossicodipendenti; 11.800 sono affetti da patologie nervose. Questi i dati *ministeriali*, peraltro avari di riferimenti sociali, sulla popolazione carceraria.

Sull'attuale condizione nelle carceri c'è un atteggiamento che, nella migliore delle ipotesi, non va oltre la commiserazione per i carcerati. Le associazioni pro-detenuti ripetono che le carceri *scoppiano* e che sono una struttura di affiliazione enorme per la gioventù. Sono in tanti a denunciare il *sovraffollamento* e il *degrado psico-fisico* dei detenuti; ma nessuno denuncia la causa, i responsabili di questa situazione, il fatto che il *sovraffollamento*, la *manca-*

*igiene*, ogni *deterioramento* della condizione carceraria, è la conseguenza, l'effetto, della politica terrorizzante e anti-proletaria dello Stato a tutela dei patrimoni e delle rendite; politica perseguita sia dai governi di *centro-sinistra* che di *centro-destra*. Il sovraffollamento carcerario, l'abbassamento delle condizioni di detenzione, sono il frutto marcio del punitivismo feroce praticato, dai vari gruppi di potere contro giovani e immigrati, con leggi intimidatorie e selettive, a protezione di interessi luridi e parassitari.

Andiamo al sodo. La legge 5 dicembre 2005 n. 251, nota come *ex Cirielli*, ultimo provvedimento punitivo feroce (a parte le recenti modifiche alla disciplina sulla legittima difesa e sulle sostanze stupefacenti) del *codice penale* *sicuritario*, stabilisce scandalosi inasprimenti delle pene a carico dei recidivi e al contempo l'esclusione degli stessi dalle misure alternative al carcere. L'effetto immediato di questa legge è la segregazione rapida di un numero crescente di giovani proletari e di immigrati. In breve tempo ai 60.000 detenuti attuali si aggiungeranno 30.000 nuovi detenuti secondo i calcoli più probabili. Così la condizione carceraria peggiorerà sotto ogni profilo: sotto quello restrittivo, di salute,

assistenziale (la spesa assistenziale per detenuto è scesa dal 1995 al 2005 da 1.846 euro pro capite a 1.557) ecc. Giustizia e carcere sono strumenti di repressione di classe, macchine di stritolamento dei bisogni di vita di proletari e sottoproletari. E funzionano, stabilmente, con questa logica repressiva di classe. Negli ultimi cinque anni ci sono stati più di 850.000 casi di prescrizione del reato. Della prescrizione si sono avvantaggiati, in generale, i *colletti bianchi* (amnistia selettiva); mentre giovani ed extracomunitari pagano condanne scontate coi giudizi per direttissima. Quindi a nulla serve commiserare i detenuti; bisogna attaccare carceri giustizia e Stato.

Il problema è che il carcere è un aspetto della situazione sociale. E che senza lotta sociale e rivoluzionaria non è possibile né modificare né ribaltare la condizione carceraria. La logica punitiva attuale dei gruppi finanziari e della

macchina statale è quella bestiale di stritolamento della gioventù e degli immigrati; di terrorizzazione poliziesca-giudiziaria delle masse; di privatizzazione controrivoluzionaria delle carceri. Bisogna resistere a questa logica e contrattaccare i meccanismi di potere. Per poter fare tutto questo occorre promuovere l'organizzazione di lotta nelle carceri e nei quartieri popolari; costituendo adeguati organismi di azione, col compito di avviare le iniziative pratiche e di stabilire canali di solidarietà e di appoggio.

Da anni i detenuti vengono illusi, dai governi di turno, sulla *imminente* concessione di un provvedimento di amnistia o di indulto. E molte proteste carcerarie si sono spente sull'eco di queste promesse. Non è tempo di *aspettative*; è tempo di azione. La ripresa della lotta nelle carceri deve saldarsi alla più vasta lotta del *fronte proletario*, che deve fare da supporto a ogni tipo di lotta sociale. Costituire nelle carceri e nei quartieri gli organismi appositi di lotta. Porre a base dell'agitazione carceraria e del sostegno ai detenuti i seguenti obiettivi:

- 1°) amnistia per tutti i reati patrimoniali e di azione proletaria;
- 2°) indulto generalizzato ed incondizionato di tre anni;
- 3°) abolizione della recidiva.

**FUORI I PROLETARI DALLE GALE-RE; DENTRO I PADRONI!**

## Le modifiche alle norme sulla droga un modello di moralismo affaristico, anti-giovanile, castigante, segregazionista (I)

L'8 febbraio 2006 è stata approvata con 271 voti favorevoli e 190 contrari la *riforma* del testo unico sulle sostanze stupefacenti (D.P.R. n. 309/90). Questa *riforma* è stata varata dal governo Berlusconi, sul disegno di legge Fini-Giannardi, con un provvedimento forzato: inserendola nel decreto-legge sulle Olimpiadi. Ed è stata convertita in legge con la legge n. 49/06 entrata in vigore il 28/2/06. Dal 1° marzo Prefetture e Tribunali si stanno rodando nell'applicazione delle nuove norme. L'11 marzo si è svolta a Roma la prima manifestazione contro le nuove norme. Alla manifestazione erano presenti, agitando slogan anti-proibizionisti, 50.000 persone circa. Prima di occuparci del che fare riteniamo opportuno anteporre i *motivi ispiratori della riforma*.

**1°) Ideologia castigante, antiscientifica, paternalistico-affaristica** - La nuova disciplina si basa sulla pretesa che la salute non è un diritto ma un dovere e che è sacrosanta la *coercizione terapeutica*. Essa si basa inoltre sull'assunto, assurdo scientificamente, che tutte le droghe proibite sono nocive. Essa assimila poi la norma giuridica alla norma morale, per legittimare il delirio punitivo che equipara tutti i tipi di stupefacenti ai fini della punizione. Infine essa persegue gli interessi dei centri di recupero privati, estendendo l'affidamento in prova per fini terapeutici a chi va in comunità fino a 6 anni. E così al moralismo reazionario si salda la logica degli affari.

**2°) Equiparazione di tutti i tipi di sostanze stupefacenti; ed in particolare delle droghe leggere e delle droghe pesanti** - Tutte le sostanze, qualificate stupefacenti, dalla marijuana alla cocaina dall'haschish all'eroina ecc., vengono equiparate agli effetti penali e sanzionatori e punite con le stesse pe-

ne. Nella previgente disciplina le droghe leggere (marijuana, haschish, ecc.) erano punite penalmente (a parte le altre sanzioni e a parte i casi di modesta entità) con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 5.164 a euro 77.448; mentre le droghe pesanti (cocaina, eroina, ecc.) erano punite con la reclusione da otto a venti anni e con la multa da euro 25.822 a euro 258.228. Con le modifiche apportate vengono punite tutte, indifferentemente, con la reclusione da sei a venti anni e con la multa da euro 26.000 a euro 260.000.

**3°) Criminalizzazione del consumo** - Il criterio della riforma è di punire il consumatore equiparando il consumo allo spaccio quando la sostanza detenuta supera la *soglia quantitativa* predefinita in via amministrativa. Essa poggia sull'assioma giuridico che la *certezza* dello spaccio sta nella *quantità*.

**4°) Globalismo punitivo e sanzionatorio** - Ai trasgressori della nuova normativa vengono applicati tutti i tipi di pene e di sanzioni, elaborati fino a oggi dal sistema penale e sanzionatorio: dalla reclusione alle misure prevenzionali, dalle misure interdittive al lavoro coatto. Il furore punitivo affolla ed estende il *sistema carcerario* pubblico e privato.

**5°) Allentamento della repressione nei confronti del narcotraffico e sviluppo del «doppio mercato»** - Infine le nuove norme non prevedono particolari strumenti contro il narcotraffico, anzi, riducendo il minimo edittale della pena da otto a sei anni, riducono l'effetto repressivo. Per contro l'ampliamento della repressione dei consumatori restringe la repressione del narcotraffico con la conseguenza che da un lato prospera il traffico capillare degli stupefacenti dall'altro cresce il mercato legale della *coercizione terapeutica*.

(Continua)

## La sollevazione contro il Cpe si allarga Scendono in piazza anche i liceali

Tuttavia il movimento procede nell'alveo opposto: e senza porre alternative (II)

Il 9 marzo la Camera dà il via definitivo al Cpe. De Villepin proclama che il Cpe è lo strumento per ampliare l'occupazione dei giovani non qualificati (cioè dei disoccupati delle *banlieues*; mentre i diplomati verranno assunti con contratti regolari). È una sfida ai manifestanti e un tentativo di dividerli. Le parole del primo ministro sono benzina sul fuoco. La protesta si allarga e si diffonde nei licei. L'11 vengono occupate 40 università su 88. Alcune centinaia di studenti riescono a penetrare nella Sorbona, vigilata dalle forze dell'ordine, e approvano *una occupazione a durata indeterminata*. Ma nella notte i reparti speciali di polizia attaccano gli occupanti e sgomberano l'ateneo. Gli elementi più decisi ingaggiano duri scontri sul *boulevard St. Michel* al grido «*polizia nazionale, milizia del capitale*». Il 14 le università occupate passano a 60 mentre il resto entra in stato di agitazione. La parola d'ordine generale è: «*ritiro del Cpe e basta*». Si susseguono assemblee e manifestazioni spontanee. Una particolarità della protesta studentesca anti-Cpe è la decisione assembleare delle azioni da fare e del tempo di blocco degli atenei. Le università vengono praticamente bloccate nelle giornate di azione nazionale. Dopo la prima giornata di manifestazioni a livello nazionale del 7 febbraio, che ha visto insieme lavoratori e studenti, associazioni studentesche e sindacati decidono due giornate di manifestazioni: una nazionale degli studenti (universitari e liceali) per il 16 marzo; l'altra operaia e studentesca per il 18 marzo. Entrambe le manifestazioni indicano la crescita di massa, popolare, dell'opposizione al Cpe.

*La giornata studentesca del 16 marzo*

Università e licei sono permeati da una dinamica mobilitativa in crescita. Accanto agli studenti si muovono anche i professori e sovente i genitori. La *resistenza al precariato* è un richiamo per

tutte le classi subalterne: media e piccola borghesia, giovani disoccupati e lavoratori. E le ragioni sono evidenti. La disoccupazione giovanile tocca in Francia quasi lo stesso livello di quella italiana. Le statistiche indicano il livello del 23%, ma nelle *banlieues* questa percentuale si raddoppia. Nella protesta di massa c'è quindi un segno chiaro del malessere dei ceti medi degradati e dello *sprofondamento sociale*. I giovani *senza futuro*, anzi col *futuro consumato*, i loro insegnavanti e familiari ecc., manifestano contro il Cpe come contro il simbolo del loro decadimento.

La giornata di mobilitazione studentesca ha i suoi punti di forza a Bordeaux, Grenoble, Limoges, Marsiglia. Circa 250.000 studenti e partecipanti manifestano in queste città. A Parigi la manifestazione raggiunge circa 100.000 partecipanti. Ai cortei si uniscono i giovani delle *banlieues*, con la loro carica di radicalità. Ma le associazioni studentesche vigilano, coi loro *servizi d'ordine* per tenere separati disoccupati - liceali e per impedire che le manifestazioni debordino dal loro percorso pacifico. La manifestazione di Parigi ha un momento di scontri in pomeriggio davanti la Sorbona ove 2.000 manifestanti affrontano le forze dell'ordine nel tentativo di rioccupare l'ateneo. Ci sono feriti dall'una e dall'altra parte; e una sequela di arresti (200). La giornata si chiude con una crescita della consapevolezza della massività della protesta e della volontà di proseguirla fino al ritiro del Cpe. (Continua)

**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **SITO INTERNET:** digilander.iol.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1° aprile 2006

# FORZA E VIOLENZA NELLA LOTTA DI CLASSE COMBATTERE IL MILITARISMO BELLICO, LA METODOLOGIA STATALE DEL TERRORE, CON L'ARMAMENTO PROLETARIO

## PARTE SECONDA

### «PARTITO ARMATO» E PARTITO RIVOLUZIONARIO (XXXII)

Dall'inizio del 2004 stiamo pubblicando una serie di testi selezionati appositamente che esprimono il *punto di vista marxista* sulla violenza. Nella prima parte (apparsa nei *Supplementi* 16/1, 1-16/2, 1-16/3, 1-16/4, 1-16/5, 1/6/2004) abbiamo riportato alcuni scritti di Engels Lenin e nostri, già raccolti e pubblicati nel volumetto «*Rivoluzione e Terrorismo*» edito nel 1978 dalle Edizioni L'Internazionale. Questi scritti danno l'inquadramento elementare, teorico e politico, del tema.

In questa seconda parte pubblichiamo, in successione cronologica, le nostre prese di posizione apparse sui nostri organi di stampa a caldo nel corso dello sviluppo degli avvenimenti, più specificamente connesse all'attività e alla critica dei «*gruppi lottarmatisti*». Le puntate precedenti sono apparse nei *Supplementi* del 16/6 1-16/7 1/8 16/9 1-16/10 1-16/11/2004 1-16/3 1-16/4 1-16/5 16/6 1-16/7 5-16/9 1-16/10 1-16/11 1-16-31/12/2005 16/1 1-16/2 16/3/2006.

Riteniamo opportuno ripubblicare queste prese di posizione per l'utilità che esse conservano ai fini della lotta politica odierna contro il terrore statale e anche nei confronti dei *falsi sinistri* approdati al *pacifismo sociale e alla non-violenza*. Ogni testo è preceduto dall'organo di stampa da cui è tratto.

IL COMBATTENTISMO SENZA CLASSE SCADE NEI GIOCHI DI PALAZZO ED È CONDANNATO A SBATTERE LA TESTA CONTRO IL MURO DI GOMMA DELLA «DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA» (CRITICA AL TESTO DELLA RISOLUZIONE 20/5/99 DELLE B.R.-PCC)

Articolo apparso su *Rivoluzione Comunista* di aprile-giugno e luglio-settembre 1999 (Terza parte)

#### Il modo di incidere sui rapporti di classe

La sesta osservazione critica concerne la tesi secondo cui *per indebolire il dominio imperialista* bisogna *attaccare le politiche centrali dell'imperialismo* e in particolare *la coesione europea* (ved. pag. 23). Questa tesi è *fumosa* e al contempo *pericolosa*. È *fumosa* in quanto, a prescindere dal fatto che non viene precisato né quali siano le *politiche centrali dell'imperialismo* né come combatterle, un attacco alle *centrali imperialistiche*, ovvero alla loro politica di sopraffazione finanziaria e tecnologica di rapina delle risorse e del lavoro e di aggressione armata, richiede una vasta azione operaia contro i *colossi industriali e finanziari*, una mobilitazione internazionale del proletariato contro le macchine statali e militari dei paesi imperialistici. Un *attacco*, degno di questo nome, alle *centrali imperialistiche* è quindi impossibile senza la mobilitazione più ampia possibile delle fasce più avanzate e più attive del proletariato; senza l'armamento necessario delle forze in campo. *Incidere sui rapporti di classe*, a meno che non si riduca il concetto di *incidenza* alla semplice segnatura della situazione politica con un *marchio rosso*, significa spostare, modificare, la situazione politica a favore della classe. E il *modo* di incidere, concretamente e storicamente, sui rapporti di classe è quello di elevare la capacità di organizzazione e di lotta delle masse. Pertanto, in questo ambito, occorre sempre ed invariabilmente l'apporto decisivo delle forze proletarie.

La tesi in questione è poi *pericolosa* in quanto, scegliendo a bersaglio dell'attacco la supposta *coesione europea*, porta a un duplice suicida sbandamento. Porta a un primo cortocircuito tattico in quanto la *realità* dei rapporti europei è contrassegnata, non dalla presunta tendenza alla *coesione* delle borghesie europee, bensì dalla tendenza opposta, dall'*inasprimento delle conflittualità* intraeuropee e dalla spinta allo *scannamento* reciproco. Per cui propugnare un attacco alla *coesione europea* significa agitarsi contro un *fantasma*, ossia rompersi la testa. Porta a un secondo smarrimento tattico in quanto non è chiaro, né è facilmente individuabile, in che modo e nell'interesse di chi possa essere combattuta la pretesa *coesione europea*. Per cui sono possibili le più grette posizioni nazionalistiche e le più strambe combinazioni interclassiste; si sa cioè da dove si parte ma non dove si va e dove si arriva. Pertanto il predicato attacco alla *coesione europea*, anziché minare la supposta e temuta *unità* della borghesia imperialista, spinge il proletariato nel vicolo cieco della difesa della nazione e dei popoli.

Dunque dall'*attacco* generico alle *politiche centrali* dell'imperialismo e da quello specifico alla *coesione europea* emerge un atteggiamento tattico che ha ben poco da spartire con l'internazionalismo proletario e che si combina bene con una *posizione nazionale e democratica*.

#### «Il Fronte Antimperialista Combattente»

Questo *nucleo* nazionale e interclassista della tattica internazionale delle *nuove* Br appare in modo esplicito e manifesto nella questione che segue e su cui si dirige la nostra settima osservazione critica. Secondo le Br-Pcc l'altro *asse* sul quale esse intendono sviluppare il loro *programma politico* è la costruzione del *Fronte Antimperialista Combattente*, consistente nell'*unione politico-militare* tra le forze antimperialiste dell'area europea - mediterranea - mediorientale, che, senza escludere la *ricostruzione di un'internazionale comunista*, servirebbe ad attivare *tutte le forze disponibili contro il nemico imperialista* (ved. pag. 24). Osserviamo in estrema sintesi.

Primo. L'imperialismo ha molti *nemici* ma i *nemici* dell'imperialismo non sono *identici* tra di loro. Sono *nemici* dell'imperialismo: il proletariato, la piccola e la media borghesia e nei paesi arretrati e oppressi la stessa borghesia non compradora. Ora, mentre il proletariato è un *nemico totale* dell'imperialismo perché mira all'abbattimento del capitalismo, le altre classi si oppongono all'imperialismo solo quando ne vengono minacciati lo sviluppo o le basi di esistenza e al solo fine di garantirsi queste basi nel quadro dato dei rapporti imperialistici. Attualmente i contadini (coltivatori-allevatori) e la piccola e media borghesia urbana dei paesi europei mediterranei mediorientali, al di là delle loro specifiche differenti condizioni nazionali, traggono vantaggio dal supersfruttamento del proletariato (*gratuitificazione* del lavoro) e possono essere disponibili ad azioni comuni con il proletariato contro l'alta finanza e il militarismo sanguinario solo in funzione dei loro particolari interessi. Quindi un *fronte comune* tra proletariato e queste classi, mentre pone il primo a rimorchio delle seconde, non può innescare alcuna seria lotta antimperialista per i *limiti borghesi* di queste classi.

Secondo. I comunisti rivoluzionari non hanno il compito di creare *fronti antimperialisti* ma di creare il *fronte proletario* anticapitalista. E di attrarre, agganciare e rimorchiare a questo *fronte* ogni altro movimento di lotta politica e sociale extraproletario, che non ne intralci il movimento e lo sviluppo. Per la tattica rivoluzionaria del proletariato, interna e internazionale, non esistono due *assi*, uno anticapitalista l'altro antimperialista; esiste un solo *asse*: l'unione internazionale del proletariato. Ciò non significa che il proletariato non potrà realizzare *alleanze*. Il proletariato spingerà in avanti ogni *movimento nazionale rivoluzionario armato* (di cui il *testo* non fa peraltro alcun accenno). Ciò significa che il *programma politico* dell'avanguardia comunista ha come suo obiettivo la rivoluzione e l'unione del proletariato di tutto il mondo. Quindi l'*asse duplice* non solo periferizza il primo *fronte*, la creazione dell'internazionale comunista; ma riduce anche il secondo *fronte* a un ibrido miscuglio interclassista incapace a influire sui rapporti imperialistici.

Terzo. La storia del ventesimo secolo, che è iniziata come l'epoca delle guerre imperialistiche e delle rivoluzioni proletarie e che poi è via via proseguita come l'epoca delle distruzioni e delle sopraffazioni imperialistiche, insegna che tutti i movimenti nazionali e antimperialistici si sono invariabilmente e inevitabilmente trasformati in *puntelli* del sistema imperialistico se non trascinati in avanti dalle forze rivoluzionarie. Nel Kosovo l'Uck (*Esercito di liberazione del Kosovo*) ha operato, prima dei bombardamenti

Nato, come *colonna* degli Stati Uniti; dopo l'occupazione militare del Kosovo da parte degli aggressori imperialistici, come *polizia locale*. Non c'è movimento antimperialista che non si aggrappi a questo o a quell'imperialismo nel tentativo di risolvere i propri problemi. Non sono i comunisti rivoluzionari che debbono andare a *raccogliere* e organizzare gli antimperialisti; sono gli antimperialisti che debbono raccogliersi sotto la bandiera della rivoluzione e aggregarsi al *fronte proletario* se non vogliamo restare schiacciati dalle macellerie imperialistiche. Quindi la creazione di un *fronte antimperialista*, autonomo e parallelo al *fronte proletario*, cozza con una *posizione* di classe e riesuma i *fronti popolari* in una fase di capitalismo mondiale ad *alta densità*.

Pertanto lo sdoppiamento della *strategia della lotta armata* in due *assi* indica che, mentre il richiamo alla *dittatura del proletariato* resta una prospettiva astratta, quello al *fronte interclassista anti-Nato* si pone invece come il vero riferimento concreto.

#### Lo spontaneismo e la funzione d'avanguardia

L'obiettivo supremo dei rivoluzionari non può essere che la costruzione del *partito comunista* mondiale. L'ottava e ultima osservazione critica concerne il *meccanico* richiamo alla giusta tesi che la *coscienza rivoluzionaria viene portata alla classe dall'esterno* e l'identificazione della *funzione d'avanguardia* con la lotta alle tendenze *spontaneiste*. Secondo le Br-Pcc in questa fase di *costruzione del partito* trovano spazio lo *spontaneismo* l'*ideologismo* l'*esecutivismo* l'*immediatismo*, e tutte le altre tendenze che rivelano difficoltà a operare in una dimensione organizzata (ved. pag. 25); e che la lotta contro queste tendenze è un *fattore* di identificazione e di selezione dell'avanguardia (ved. pag. 26). Anche per questi ultimi *temi* dobbiamo limitarci a poche osservazioni essenziali.

Le *nuove* Br collocano la *costruzione del partito*, anziché alla fine, all'inizio del secolo quando il movimento rivoluzionario russo tendeva a delimitarsi dal *menscevismo* e a darsi un'organizzazione rivoluzionaria ponendo la lotta allo spontaneismo come *discriminante* tra l'ideologia rivoluzionaria e l'ideologia borghese. Attualmente la *costruzione del partito*, per restare nello stretto ambito del tema in esame, deve fare i conti, non con le summenzionate *tendenze* che sono una tipizzazione astratta di *posizioni* contraddicenti con una prassi rivoluzionaria, ma con un arcipelago di formazioni circoli comitati, a carattere *basista* apartitico o di matrice maoista stalinista o di ispirazione guevarista o lottarmatista, di recente o vecchia costituzione, che costellano la scena politica. Tutte queste formazioni e organismi, pur esprimendosi spesso con un linguaggio estremistico, si contrappongono alla costruzione di un partito rivoluzionario, contribuendo alla dispersione e alla frammentazione delle forze. Quindi per dare sviluppo al *progetto rivoluzionario* sono da criticare e combattere non tanto le deprecate tendenze quanto queste formazioni e circoli.

Fabbricarsi dei *comodi avversari*, contro cui poi sparare grosse parole, avvilisce e contrasta con qualunque *funzione d'avanguardia*.

Non è certo degno della *funzione d'avanguardia* crearsi dei *nemici* immaginari o virtuali contro cui sparare poi a zero. La *funzione d'avanguardia* richiede sempre una lotta contro ciò che intralcia il processo di ricostruzione rivoluzionaria e lo sviluppo politico delle masse proletarie. E così contro lo spontaneismo. Ma questa lotta presuppone che l'avanguardia conduca il più ampio lavoro politico possibile e che si batta su tutti i piani e a tutti i livelli possibili. La *strategia brigatista* nega questo presupposto. Quindi cozza con la funzione d'avanguardia.

Pertanto, e concludendo, non ci resta che cogliere l'occasione per esortare i nostri *militanti* e i nostri *simpatizzanti* ad accrescere e migliorare la nostra azione su tutti i campi.

LE PERQUISIZIONI CONTRO I MILITANTI DI ESTREMA SINISTRA DISPOSTE DALLA PROCURA DI ROMA UN'OPERAZIONE TIPICA DEL «MILITARISMO SANGUINARIO»

L'ESECUTIVO D'ALEMA-MATTARELLA-DILIBERTO ACCELERATORE DI QUESTO TIPO DI MILITARISMO. SOLIDARIETÀ AI PERQUISITI. NESSUNO SPAZIO A LAGNE DEMOCRATICHE.

Presa di posizione dell'Esecutivo Centrale e del-

Centro Operativo Meridionale del 22 ottobre 1999

Martedì 19 ottobre 1999 reparti speciali dei *Ros* e della *Digos* hanno eseguito una sessantina di perquisizioni in abitazioni e studi di aderenti a raggruppamenti e circoli di sinistra extraparlamentare tra cui i CARC (Comitato di appoggio alla resistenza, per il comunismo); Movimento Proletario Anticapitalista, Voce Operaia; Comitato per l'Unità proletaria - Roma Nord; Centro di Documentazione e Lotta «Rosso 16» Roma; Centro di quartiere delle Casermette di Pistoia. Le perquisizioni, seguite da accompagnamenti in questura sequestro di computers giornali riviste e agendine elettroniche, hanno interessato numerose città (Roma Firenze Napoli Milano Pistoia Siena Modena Bologna Torino Bergamo Udine); e sono state ordinate dal pool di pubblici ministeri della capitale (Franco Ionta, Giovanni Salvi, Federico De Siovo, Pietro Saviotti; di concerto col procuratore Salvatore Vecchione e con l'aggiunto Italo Ormanni) che indaga sul delitto D'Antona.

Le *misure di ispezione e controllo* sono scattate dopo il ritrovamento nello studio del sindacalista Graziano Trerè di un volantino firmato *Partito combattente comunista* e sono dirette a scoprire i presunti *fiancheggiatori* delle «*nuove*» B.R. nonché la costituzione di *movimenti comunisti clandestini*. Ai perquisiti viene mossa l'accusa di essere *sovversivi* (art. 270 C.P.) ed *eversori* (art. 270 bis C.P.) ipotesi di reato queste punite rispettivamente con la reclusione da 5 a 12 anni e da 7 a 15 anni a parte le aggravanti.

Nel decreto di perquisizione a carico di due aderenti al *Comitato per l'Unità Proletaria - Roma Nord*, svegliati alle 5.50 del mattino, si parla di «*associazione sovversiva e eversiva denominata (Nuovo) Partito Comunista - forma clandestina; la quale si propone il compimento di atti di violenza al fine di eversione dell'ordine democratico; a Roma e altrove dalla fine del 1998 con permanenza*». Quindi si tratta di un'operazione a vasto raggio diretta a reprimere, intimidire, disorganizzare e schiacciare ogni tentativo pratico di lotta al potere, mascherata o meno come «*lotta al terrorismo*».

Questa operazione non ha poi nulla di *particolare*. È un aspetto tipico di quel controllo permanente, preventivo-repressivo, che gli apparati di repressione e controllo svolgono sulle organizzazioni di estrema sinistra e sulla sinistra rivoluzionaria (e non su queste soltanto); che sotto il *militarismo sanguinario* è diventato sistematico e asfissiante e che sotto l'esecutivo D'Alma ha fatto un balzo in alto. Il terzetto D'Alma-Mattarella-Diliberto, non solo è fautore della *tolleranza zero*, è il coordinatore dell'attacco ai lavoratori, dell'aggressione ai popoli deboli e oppressi, della repressione preventiva delle avanguardie proletarie e rivoluzionarie. Ministri magistrati e poliziotti ordiscono quotidianamente misure di criminalizzazione intimidazione disarticolazione annientamento di quanti operano a difesa dei lavoratori e si oppongono alla politica di sfruttamento di rapina e di militarizzazione.

Quindi il primo *dovere comunista* è quello di solidarizzare con quanti vengono attaccati dagli apparati di repressione del potere e di respingere questo attacco.

Nel respingere poi questo attacco non ci pare sia il caso né di lamentare che le calunnie dello Stato allontanino i rivoluzionari dalle loro basi sociali (lo Stato è macchina di violenza infamia bugia inganno); né di mettere in pasto ai pennivendoli di regime i problemi della formazione partitica o i rapporti con le tendenze *lottarmatiste*, che richiedono entrambi adeguate premesse e coerenti conclusioni. Ogni forza politica, che si richiama al proletariato, deve esprimere la propria posizione nei confronti del potere e dei suoi apparati in modo netto e senza piagnucolii. Chi lotta contro il sistema ha il sistema contro. E non sono le lagne ma la lotta che decide. Quindi è nella lotta e con la lotta che si affrontano le questioni del partito e i rapporti tra raggruppamenti.

Dunque esprimiamo la nostra solidarietà a tutti i militanti perquisiti. Contro il *militarismo sanguinario* accelerare i tempi per l'*armamento proletario*. Per il raggruppamento delle forze attive proletarie sugli obiettivi della rivoluzione e della dittatura del proletariato. Avanti con sempre maggior slancio nella costruzione del partito rivoluzionario marxista e internazionalista.

(Continua)